

la proposta

L'iniziativa, che vede come primo firmatario il senatore dem Dalla Zuanna, modula le sanzioni fra fruitori della pratica vietata (previste pene fino a 2 anni) e organizzatori, puniti in modo più duro. Sono previste tutele per il bambino: se uno dei partner è genitore biologico si potrà arrivare all'adozione

Demos si struttura sul territorio Dellai: «Ripartire dalle periferie»

Il Presidente di Democrazia Solidale, Lorenzo Dellai ha presentato ieri i nuovi coordinatori regionali del movimento: «Bisogna ricostruire un legame di fiducia e credibilità con i cittadini, ripartendo dalle periferie: non solo in senso urbanistico, ma anche sociale, culturale e perfino esistenziale», ha detto Dellai nel corso di una conferenza stampa alla Camera. «Vogliamo recuperare l'idea di una politica più legata ai valori e in particolare allo spirito di comunità. Il nostro riferimento culturale è il cattolicesimo democratico», ha aggiunto. Demos sarà presente alle elezioni amministrative «dentro il campo del centrosinistra, cercando di lavorare insieme a quelle forze ed esperienze, an-

che locali ed associative, più vicine ai nostri ideali». Attenzione quindi alle «civiche», all'associazionismo locale. Il coordinatore nazionale Paolo Ciani, ha sottolineato: «In un tempo di contrapposizione spesso urlata e talvolta finta, noi non vogliamo essere ideologici. Erano presenti i coordinatori Francesco Russo per la Puglia; Paolo Popenesi per l'Emilia-Romagna; Massimo Marcellini per le Marche; Lorenzo Marchi per la Toscana; Francesco Beraldi per la Calabria; Pierluigi Vinai per la Liguria e Michele Busi per la Lombardia. A Demos, hanno aderito, con Dellai, i deputati Baradello, Fauttilli, Gigli, Marazziti, Piepoli, Santerini e Sberna; i senatori Lucio Romano e Andrea Olivero (Viceministro dell'Agricoltura) e il sottosegretario agli Esteri Mario Giro. I deputati di Demos Gian Luigi Gigli, Mario Sberna e Maurizio Baradello hanno dato, a titolo personale, la loro adesione alla manifestazione pro-famiglia del 30 al Circo Massimo.

hanno detto



LORENZIN (NCD)

«Si può trovare soluzione condivisa»

«Per i bambini che già ci sono, bisogna trovare delle misure condivise, che è qualcosa di diverso rispetto a legittimare pratiche che entrano dalla finestra dopo che le abbiamo tenute fuori dalla porta: parlo dell'eterologa per persone dello stesso sesso».



PISICCHIO (MISTO)

«Senza forzature non vedo ostacoli»

«Non vedo ostacoli in Parlamento per una equilibrata soluzione al ddl sulle unioni civili. Occorrerà, però, evitare di forzare la mano su aspetti, come quelli relativi alle adozioni, che continuano ad essere divisivi», afferma il presidente del gruppo Misto alla Camera.



BERLUSCONI (FI)

«Modificare testo, ok non è scontato»

«Non è scontato il voto in Parlamento, vanno apportate modifiche. Noi siamo aperti al riconoscimento dei diritti. La maggioranza del partito si è detta contraria al ddl Cirinnà perché malfatto, ma poi abbiamo lasciato libertà di coscienza».



SERRACCHIANI (PD)

«Ddl dà diritti, ma anche doveri»

«Se la stepchild adoption può essere l'anticamera verso l'adozione tout court? È un processo alle intenzioni, in quel caso se ne dovrà discutere nuovamente. Con il ddl Cirinnà non diamo solo diritti ma anche doveri che con l'affidamento rafforzato non ci sono».

Utero in affitto, reato anche all'estero Ora nel Pd si fa strada la linea dura

Emendamento dei "catto-dem" chiede il carcere fino a 12 anni
Adesioni a sinistra. E Sacconi (Ap) apprezza: su questo ci siamo

ANGELO PICARIELLO
ROMA

Sulle unioni civili le cose si rimettono in movimento. Non è ancora iniziata la trattativa vera e propria, ma - in vista della scadenza, domani, del termine per gli emendamenti - ognuno mette in campo le sue carte. Spunta ora a sorpresa una proposta del Pd - da parte dei cosiddetti "catto-dem" - che rafforza notevolmente il divieto già presente nell'ordinamento per l'utero in affitto. L'emendamento, che ha come primo firmatario il senatore Gianpiero Della Zuanna, prevede l'estensione della punibilità delle pratiche di maternità surrogata perpetrate all'estero. Un po' come chiedeva anche Ap, con la proposta Sacconi-D'Ascola, volta a dar luogo a una fattispecie di "reato universale". L'ex ministro del Lavoro, a stretto giro, apprezza il segnale politico: «Bene emendamenti Pd su utero in affitto. Almeno su questo siamo d'accordo», scrive su Twitter il senatore di Ap.

Scade domani al Senato il termine per le proposte di modifica al ddl Cirinnà. Ma l'intesa è lontana, rinviata la bicameralina del Pd

Questo nuovo emendamento, ora, prevede l'obbligo di dichiarare l'esclusione di tale pratica, e in assenza della documentazione «l'ufficiale di stato civile trasmette gli atti alla procura». Se non ci sono legami biologici viene quindi dichiarato lo stato di adottabilità del minore, di fatto "comprato" all'estero. In caso di sussistenza di un rapporto di filiazione biologica, invece, la norma stabilisce che «nell'esclusivo interesse del minore può essere autorizzata la trascrizione dell'atto di nascita», e il bambino, «qualora ricorrano le condizioni» potrà andare in adozione. Così, spiega Della Zuanna, «con la dura repressione di questa pratica abbiamo cercato di non penalizzare i diritti dei bambini». Le pene previste sono molto forti: per i fruitori da 3 mesi a 2 anni di reclusione e multe da 600mila a un milione di euro. Mentre, «chi organizza, favorisce o pubblicizza» la surrogazione della maternità è punito con la reclusione da 6 a 12 anni o multe da 600mila a un milione. La proposta integra l'articolo 5, quello che prevede la cosiddetta stepchild adoption, anche se gli stessi senatori "catto-dem" continuano a sostenere una correzione a monte della disciplina

dell'adozione del figlio del partner, che vorrebbero sostituita da un affidamento rafforzato. Ma su questa nuova proposta relativa all'utero in affitto si stima che le adesioni nel Pd potrebbero salire a una cinquantina, praticamente la metà del gruppo al Senato. In alternativa il capogruppo Luigi Zanda continua a tenere in conto un'altra ipotesi, l'affido pre-adoptivo di 2 anni. Una situazione ancora molto confusa, come si vede, e la "bicameralina" messa in piedi nel Pd per cercare di fare ordine, inizialmente prevista per ieri, è stata rinviata. A conferma che la "quadra" è ancora

molto lontana. Ma l'idea che si debba intervenire incisivamente si rafforza, nel Pd, e appare chiaro che la trattativa vera e propria vada allargata in primo luogo alla maggioranza (come conferma Della Zuanna, estensore del nuovo emendamento) e in seconda battuta a Forza Italia e ai moderati del centrodestra. Rinunciando al sostegno alternativo di M5S, che Monica Cirinnà aveva usato per adottare il suo testo base iniziale in commissione Giustizia, di fronte al no di Ap. Si dà per scontato, ormai, che vadano eliminati dagli articoli 2, 3 e 4 i rimandi pedissequi alla disciplina del matrimonio, mentre sull'articolo 5, relativo all'adozione, la difficoltà a trovare un accordo (ogni proposta rischia di far perdere più consensi di quelli che recupera) rende sempre più realistica l'ipotesi dello stralcio, che andrebbe messa ai voti ancor prima di entrare nel merito delle diverse proposte.

«No a emendamenti repressivi», frena ad esempio Giuseppe Lumia, capogruppo del Pd in Commissione Giustizia che si è sempre speso in difesa della linea Cirinnà. «Niente sabotaggi», avverte il senatore Enrico Buemi del Psi. Ma per Ap - che punta molto sul valore "persuasivo" del possibile successo della manifestazione del 30, trasferita al Circo Massimo - la via maestra resta il ritorno in commissione, essendo difficile dirimere tutte le questioni aperte nel dibattito d'aula. «Non ci stupiremmo se tra i vertici del Pd stesse maturando l'idea di sacrificare il ddl Cirinnà pur di portare a casa le unioni civili», scommette il deputato Alessandro Pagano, che chiede una «pausa di riflessione».

SONDAGGIO

Adozioni a coppie gay, no dall'87% delle donne

Da un'indagine telefonica svolta da Federcasalinghe risulta che circa l'87% delle donne è fortemente contraria all'adozione da parte di coppie gay. «Sul delicato tema dell'adozione da parte di coppie omosessuali - è l'esito del sondaggio - esiste un forte pregiudizio e una discriminazione di molti mass-media contro il parere delle donne italiane». Federcasalinghe evidenzia anche come la voce femminile sia assente nei dibattiti, perfino dello stesso servizio pubblico della Rai. «L'astuzia della comunicazione - dichiarano le donne nell'indagine di Federcasalinghe - è quella di presentare e ripresentare casi assolutamente isolati come fossero casi generali». «Il 100% delle donne dell'associazione - afferma Federica Rossi Gasparrini - è contraria a questa eventualità, che spero non diventi una possibilità innaturale. Il motivo di questo rifiuto sta nell'amore e nel rispetto dei bimbi, che sarebbero esposti nel loro percorso di vita a un fardello pesante di confusione, isolamento e sofferenza. In ogni caso, se questa scelleratezza dovesse passare Federcasalinghe è pronta al referendum abrogativo».



«Diritti alla famiglia e basta diktat»

Nuove adesioni alla manifestazione del 30 al Circo Massimo

FRANCESCO OGNIBENE

Ragioni del dissenso al ddl Cirinnà largamente condivise, scelta di andare o meno in piazza a Roma il 30 per affermarle apertamente del tutto libera e discrezionale. È il senso delle dichiarazioni di adesione alla manifestazione per la famiglia e contro il ddl sulle unioni civili insieme alle riflessioni sui nodi della legge in discussione al Senato che affluiscono senza sosta, crescendo di pari passo con le cifre sulle probabili partecipazioni all'evento, ormai fissato al Circo Massimo (il portavoce del Comitato organizzatore Massimo Gandolfini parla di «una stima realistica a oggi di 700mila persone»). In una dichiarazione diffusa ieri la Conferenza episcopale di Piemonte e Valle d'Aosta, presieduta dall'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia, ricorda che «i figli devono beneficiare dell'amore operosamente efficace di un padre e di una madre» e che «gli adulti non possono e non devono trasformare desideri in diritti e imporre al minore ciò che ritengono bello e giusto per se stessi. La famiglia è un dono costitutivo, architrave di ogni civiltà, della vita della persona, della bella e buona espressione di tanti italiani. Lo attesta e conferma con saggezza e chiarezza la Costituzione della nostra Italia». Ciò premesso, i 17 vescovi della regione ecclesiastica si occupano della manifestazione romana: «Per salvaguardare e promuovere questi valori fondamentali anche dal punto di vista legislativo - scrivono - raccomandiamo anche noi calorosamente, unendosi alla sollecitazione del cardinale Bagnasco, un'ampia partecipazione al Family day del 30

Dai vescovi di Piemonte e Valle d'Aosta all'Associazione genitori l'incoraggiamento all'iniziativa Il Forum delle famiglie: chi decide di scendere in piazza lo fa perché è preoccupato per il futuro del Paese

gennaio a Roma. Ribadiamo che tutte le unioni di coppie, comprese quelle omosessuali, non possono essere equiparate al matrimonio e alla famiglia. Tenuto fermo questo principio, anche le unioni omosessuali, come tutte le unioni affettive di fatto, richiedono una regolamentazione chiara di diritti e di doveri, espressa con saggezza». I vescovi riconoscono infine «la grande importanza e la delicatezza di questo tema che deve essere affrontato e dibattuto, ma non pervenendo a compromessi politici, frutto di equilibristici tra poteri, che porterebbero a conseguenze negative a tutti i livelli, sociali e culturali, per le famiglie stesse». Un'altra voce di pastore è quella di Matteo Maria Zuppi, arcivescovo di Bologna, che rispondendo ai giornalisti ha sottolineato che in Italia oggi «ci sono altre priorità che bisogna affrontare. Non è il problema di scantonare, ci sono sensibilità diverse. Speriamo si riescano a trovare soluzioni che le mettano insieme senza stravolgere le linee fondamentali della famiglia che

tutti vogliamo». «Non si spacca il Paese per una legge di questo tipo»: a dirlo è il presidente del Forum delle famiglie Gianluigi De Palo, facendo eco al direttivo che si è espresso in modo unanime contro il progetto di legge, a nome delle 400 realtà aderenti. «Questo ddl - aggiunge De Palo - non piace a nessuna delle nostre associazioni e a milioni di famiglie italiane. È scritto male, apre chiaramente alla pratica dell'utero in affitto, smentisce la Costituzione italiana riguardo il matrimonio e non tutela mai la parte più debole». Quanto alla manifestazione, decideranno di scendere in piazza lo faranno perché sono seriamente preoccupate da quanto potrà accadere nel nostro Paese approvando questa legge». «Le buone leggi non si scrivono con gli strappi e i diktat, non hanno connotazioni ideologiche ma si contraddistinguono per la loro validità sociale»: lo dice Fabrizio Azzolini, presidente nazionale Age (Associazione italiana genitori), appellandosi al premier Renzi «perché sospenda il ddl Cirinnà». Poi l'annuncio dell'Age dell'intenzione di partecipare «con i suoi associati alla manifestazione, sicura di esprimersi nell'interesse superiore delle famiglie e dei fanciulli per tutte le decisioni che possono riguardarli. La famiglia - conclude Azzolini - è il fulcro di questo nostro Stato e l'Age sente il dovere di difenderla contro ogni pensiero ideologico».

ASSOCIAZIONI GAY

Sabato mobilitazione in ottanta piazze italiane e presidio al Senato per «la legge al più presto»

In vista della discussione al Senato del ddl sulle unioni civili, le associazioni Arcigay, Arcilesbica, Agedo, Famiglie Arcobaleno e Movimento identità transessuale hanno organizzato per il prossimo 23 gennaio una mobilitazione nazionale. Si sono date appuntamento in un'ottantina di piazze, da Nord a Sud, per fare pressione sul Parlamento in nome di quello che definiscono «diritto all'uguaglianza» con una serie di manifestazioni, cortei e flashmob. Gli organizzatori affermano che «l'Italia è uno dei pochi Paesi europei che non prevede nessun riconoscimento giuridico per le coppie dello stesso sesso. Le persone gay, lesbiche, bisessuali e transessuali non godono delle stesse opportunità degli altri cittadini italiani pur pagando le tasse come tutti. Una discriminazione insopportabile, priva di giustificazioni». Inoltre chiedono al governo e al Parlamento «di guardare in faccia la realtà, di legiferare al più presto per fare in modo che non ci siano più discriminazioni e di approvare leggi che riconoscano la piena dignità e i pieni diritti alle persone gay, lesbiche, bisessuali e transessuali, cittadini e cittadine di questo Paese». Oltre alla mobilitazione nazionale e all'appello, gli organizzatori hanno promosso anche un presidio nei pressi di Palazzo Madama.